



Via dei Georgofili: nella strage del '93 a Firenze morirono cinque persone, 30 i feriti

# Trattativa con la Cupola? Ora il documento c'è

Massimo Ciancimino avrebbe consegnato ieri il «papello» alla procura di Palermo. È uno scritto di Riina con le condizioni per interrompere le stragi

## Il caso

NICOLA BIONDO

PALERMO  
inchieste@unita.it

È dal 1996 che se ne parla. Ha uno strano nome: «papello». E forse ieri pomeriggio è venuto fuori. Non ci sono ancora conferme ufficiali. Ma è certo che Massimo Ciancimino, il figlio di Vito, la mente della mafia corleonese, ieri ha consegnato alla procura di Palermo «nuovi documenti». Ed è anche certo che, di recente, aveva manifestato il proposito di affidare alla magistratura il documento più ricercato e temuto della recente storia della Repubblica, il «papello», appunto. Si tratta di un foglio di carta semplice, scritto a mano direttamente da Salvatore Riina nell'estate del 1992, che contiene una serie di richieste che il capo di Cosa Nostra rivolgeva allo Stato.

Il «papello» costituirebbe la prova che, a cavallo delle stragi Falcone e Borsellino, tra il maggio e il lu-

glio del 1992, lo Stato trattò con i mafiosi. I boss chiedevano l'abolizione di alcune leggi - come quella sulla confisca dei beni - la revisione dei processi, la concessione di arresti domiciliari o ospedalieri per molti detenuti. In cambio avrebbero chiuso la stagione delle stragi. Quella che aveva il suo manifesto programmatico in una frase detta da Totò Riina prima dell'eccidio di Capaci «Bisogna fare la guerra per fare la pace». Vito Ciancimino sarebbe stato - come ha rivelato il figlio - uno dei tramiti di questa trattativa. Almeno nella fase iniziale. Per-

**Il manoscritto del boss**  
È un documento  
in carta semplice  
La data è del 1992

ché poi fu «fottuto, scavalcato da qualcun altro» nella gestione dei contatti, come ha in seguito rilevato, citandone le parole, il figlio Massimo.

È materia incandescente quella che i magistrati siciliani stanno maneggiando. I documenti che Massimo Ciancimino ha consegnato non

## PALERMO

**Sentenza «Addio pizzo»:  
400 anni di carcere  
a boss e commercianti**

— Pene per più di 400 anni di carcere sono state inflitte ieri dal gup di Palermo Vittorio Anania a 50 imputati dei 51 accusati di estorsioni a commercianti e imprenditori del capoluogo siciliano. Si tratta del processo «Addio pizzo» che si svolgeva con il rito abbreviato. Condannati anche a pene di 6 mesi alcuni commercianti, a ccusati di favoreggiamento per avere negato di avere pagato il pizzo. Uno dei commercianti imputati è stato assolto dall'accusa di favoreggiamento. Un altro imputato è morto durante il processo. 20 anni di carcere sono stati inflitti ad Antonino Mancuso, 18 anni a Domenico Ciaramitaro, 10 anni a Calogero Lo Piccolo, figlio del boss mafioso Salvatore Lo Piccolo. Ad ascoltare la sentenza in aula i pm che hanno sostenuto l'accusa: Anna Maria Picozzi, Gaetani Paci, Marcello Viola e Francesco Del Bene. Il gup ha anche risarcito alcune delle parti civili del processo, tra cui l'associazione «Addio pizzo».

## Vito Ciancimino

L'ex sindaco fu il tramite tra Cosa Nostra e le istituzioni

## Paolo Borsellino

Il suo no alla trattativa sarebbe la causa della condanna a morte

solo proverebbero la trattativa ma potrebbero aprire squarci di luce sulla strage di mafia più misteriosa, quella in cui morì, il 19 luglio 1992, Paolo Borsellino con gli uomini della sua scorta.

La terribile estate del 1992. Al tavolo - ha detto Massimo Ciancimino in uno dei suoi numerosi interrogatori - siedono Vito Ciancimino, in rappresentanza di Riina e Provenzano, due alti ufficiali dei Carabinieri, Mario Mori e Giuseppe De Donno, e un misterioso agente dei servizi che Ciancimino junior chiama «Franco». Chi erano i terminali di questa trattativa, con quali garanzie alle spalle i due carabinieri avrebbero trattato? Sia Massimo Ciancimino, sia il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca avrebbero indicato nell'allora ministro dell'Interno, e oggi vicepresidente del Csm, Nicola Mancino la persona che sarebbe stata informata dell'accordo.

Mario Mori ha sempre negato di aver partecipato alla trattativa. E quando, nel 1997, ha parlato di suoi incontri con Vito Ciancimino li ha attribuiti a normali esigenze investigative: ottenere informazioni per la cattura dei latitanti. Anche Nicola Mancino ha sempre negato di aver mai saputo di una trattativa.

L'ipotesi - secondo Massimo Ciancimino - è che in un primo tempo le richieste di nostra furono giudicate troppo onerose. «sono le solite teste di minchia, con questa gente non si può trattare - avrebbe detto don Vito - dopo avere letto il «papello». Ma vi fu anche chi, come Borsellino, semplicemente si oppose. E anche per questo - come ha riferito Brusco - sarebbe stato ucciso: «Riina mi disse che quelli si sono fatti sotto, intendendo gli uomini dello Stato, e ci vuole un altro colpo», ha rivelato il pentito.

Il «papello» - se veramente è quel documento che Massimo Ciancimino ieri ha consegnato ai magistrati - sarebbe la prova di un patto inconfessabile. Sarebbe la «scatola nera» che ha registrato alcune delle vicende più gravi avvenute nel nostro paese. Sarebbe un nuovo «armadio della vergogna». ❖